

“Darfur, politici vigliacchi non chiedete aiuto allo sport”

Moses e la questione Pechino: “Lasciate stare i Giochi”

DAL NOSTRO INVIATO
EMANUELA AUDISIO

G SAN PIETROBURGO li fa schifo questo sport, non lo guarda più. Partecipa e corre in un altro modo, occupandosi di iniziative sociali, è presidente della fondazione **Laureus** che oggi assegnerà i suoi premi mondiali. Edwin Moses non ha mai fatto il divo, anche se avrebbe potuto: dieci anni da padrone nei 400 ostacoli, 122 successi consecutivi, 107 finali, quattro record del mondo. Si è ritirato nel '92, a 37 anni, ora ne ha 53. Però si schiera, non si tira indietro, parla, discute, riflette.

Obama o Hillary?
 «Voto Obama. Si presenta bene, è efficace, è nuovo, ha una buona squadra e una moglie ruvida, ma di classe. Il fatto che il paese sia tornato ad esercitare il voto significa che l'umore è cambiato e che c'è voglia di sperare. Obama aiuterà l'America a vedere se stessa in un altro modo. Ci serve avere un'immagine migliore di noi, soprattutto dopo i disastri fatti da Bush. Che vuoi aspettarti da un presidente che prima di

essere eletto è stato solo due volte all'estero? Viaggiare serve a conoscere il mondo. Anche se a me, quando ero atleta, ha procurato guai».

Perché?
 «Io ho due lauree, in ingegneria e fisica, e lavoravo in un'azienda elettronica, la General Dynamics, che costruiva i missili Cruise per l'esercito americano. Ai miei tempi con l'atletica non si campava, bisognava mantenersi. Facevo gare in Ungheria, Urss, Cecoslovacchia, nei paesi dell'Est. Ma in azienda non venivo mai promosso, anzi ogni volta che tornavo avevo accessi sempre più limitati, non potevo consultare nemmeno i documenti. Per me erano top-secret, solo per me. Quando è venuta l'Fbi a interrogarmi, a chiedere chi avevo incontrato a Budapest, dove avevo dormito, allora ho capito: mi consideravano una spia. Uno che poteva vendere segreti di guerra con la scusa delle gare, fortuna che nessuno hai mai premuto il bottone sbagliato quando ero all'estero. Comunque mi sono licenziato, tanto ero schedato e controllato».

Spielberg ha ribadito il suo no a Pechino per il Darfur.

«Più i politici stanno lontani dallo sport e meglio è. Se in quella zona dell'Africa ha fallito l'Onu e molti governi non riescono a mettersi d'accordo perché dovrebbe riuscire lo sport a sanare conflitti sanguinosi?».

Spielberg è un regista di Hollywood.

«Avessi i suoi soldi anch'io mi permetterei di dire molti no, anzi non lavorerei proprio».

Che fa, sottovaluta?

«Perniente. Il Darfur è importante, merita attenzione e considerazione. Come le Olimpiadi. Ma non voglio che lo sport paghi colpe non sue, con la scusa che siamo tutti responsabili. La politica faccia nobili gesti, non li chieda allo sport. Questo significa essere vigliacchi. Glielo dice uno che per l'Afghanistan ha perso Mosca '80 e che dopo l'oro di Montreal nel '76 si doveva far prestare i soldi per la benzina, perché in pochi facevano contratti a un nero che correva. Il boicottaggio lo scelse il governo americano, mica gli atleti».

Ci sarà un campione che le piace.

«No. Sono distaccato. Ho fatto sport in un'altra epoca e con altri valori. Gente come Wilt Chamberlain

o Kareem Abdul Jabbar se usciva dal campo sconfitta, pensava a come vincere la volta dopo. Oggi negli spogliatoi di football e basketball ho sentito dire da alcuni giocatori: meglio che non andiamo ai playoff così ci riposiamo. E questi sono modelli? Vedi campioni fare festa per un bel canestro o per una bella azione, però intanto la loro squadra sta sotto i venti punti. Vergogna. E' solo narcisismo ai massimi livelli».

Lei tentò di riciclarsi nel bob ai Giochi invernali di Albertville.

«Sì, e non andai affatto male. Settimo al mondo. Ma la sciatica e il mal di schiena hanno fatto il resto. Va bene sopportare il male in allenamento, ma procurarselo no. Lo sport può diventare un compagno rischioso».

Visto Ronaldo?

«E anche le sue lacrime. Mio parere: è troppo grasso. Le ginocchia sono padroni feroci».

Powell dice che a Pechino correrà contro atleti drogati.

«Io a Seul nell'88 arrivai terzo, preceduto da André Phillips e dal senegalese Amadou Ba. Si allenavano con me in California, li vedevo ogni giorno, non avevano quel tempo nelle gambe. Ma avevano già preso Ben Johnson e non dovevano esserci altre mele marce».

Un campione contro

Le star di oggi senza valori, ma in Africa ha fallito anche l'Onu. Spielberg? Facile dire no con i suoi soldi

122 GARE CONSECUTIVE VINTE
 Edwin Moses, 52 anni, 2 ori olimpici nei 400 hs ('76 e '80). In 10 anni, 122 vittorie consecutive. Il suo mondiale era 47"02 (1983).

